

Tema comune all'immaginario popolare piemontese

STREGHE, MASCHE, CREDENZE: il magico e l'irreale nella cultura montana

di Franco COMINO

L'attualità Da più anni in tutto il Piemonte si registra un intenso fermento per quanto riguarda il tema - proprio dell'immaginario popolare - delle streghe, delle "masche" e di tutte le credenze - superstizioni, diffuse nel patrimonio culturale dei tempi passati. E' un pullulare di iniziative in tutte le vallate piemontesi, quali il ricupero di antiche feste che ci riportano alla rievocazione delle masche. Nascono associazioni con l'intento non solo di salvare dalla progressiva scomparsa le credenze, ma di farle rivivere. Numerose le pubblicazioni, che non si limitano a riportare l'aneddotica, i luoghi e le persone del tempo che fu, ma affrontano l'argomento in chiave storico-scientifica. La stessa università, attraverso le ricerche legate alle tesi di laurea, ha più volte affrontato l'argomento come la Direzione delle Attività Culturali della Regione Piemonte. Incontri, convegni, programmi televisivi riprendono il mondo magico di questa cultura che ha profonde radici nelle nostre valli alpine. Lo stesso tema è diventato argomento di ricerca - in questo caso capillare e sul campo - degli allievi delle scuole di ogni ordine e grado. E' ormai stato inserito nella programmazione didattica annuale e mira, non solo al ricupero di tutto l'esistente, ma cerca di educare al rispetto delle credenze, a rendersi conto dei pregiudizi e delle ingiustizie sociali, che a volte emarginano da tutto il contesto umano persone innocenti. Queste forme di intolleranza, nei secoli scorsi, sono sfociate addirittura in processi di stregoneria, degni della peggiore Inquisizione. Infatti in Val Bormida, nel 1631, fu intentato un processo per stregoneria, contro le streghe di Spigno come riferisce Donato Bosca in "Masche" Priuli e Verlucca Editori 1999. Ancora adesso il mondo montano dimostra di essere permeato di riferimenti alla superstizione delle masche. Molti i modi di dire che vi fanno riferimento: "è furbo come una masca", detto di una persona molto astuta, "è un diavolo di una masca", detto di uno che è imprevedibile ed inafferrabile, "vedere le masche", per indicare uno stato di grave sofferenza, "ci sono state le masche qui?", per sottolineare la scomparsa di qualche oggetto o il disordine più totale. Un esempio per tutti l'episodio del vecchio prete di montagna che, "litigando" con la serratura del tabernacolo, che non voleva aprirsi, esclamò, rigorosamente in lingua piemontese, tra l'irato e il preoccupato: "ma ci sono le masche qui dentro!" Tutta la Langa e le valli alpine piemontesi sono interessate da questo ricupero. Paroldo, un piccolo paese della Langa Cebana, da parecchi anni ha promosso l'ESTATE DI SAN MARTINO, una manifestazione rivolta sì a promuovere il tartufo e l'enogastronomia, ma soprattutto a riprendere vecchie abitudini, ed in particolare le storie di masche, di cui è ricca la sua tradizione. "L'invito a cena con le masche" fa da corona ai convegni rivolti ad analizzare il rapporto tra il vissuto popolare e la tradizione. Quest'anno è stato trattato il tema "Masche e donne della medicina", cioè le figure femminili che trasmettevano i loro poteri di guarigione da madre a figlia. E' lecito chiedersi il perché di questo revival. Sicuramente ora si è molto più attenti a quel "sermo humilis", la cultura popolare, che per secoli è stata snobbata dagli intellettuali. Se è vero che tradizione è sinonimo di cultura, è essenziale per una gente cercare le fonti del proprio bagaglio di conoscenza, per approfondirle e soprattutto per riconoscersi in esse. Di qui anche lo studio del magico della nostra cultura e la sua divulgazione. Strettamente legato è anche il motivo di cercare nella propria storia elementi che caratterizzino a fini turistici il proprio paese, la propria vallata. Per anni si è ignorata la vocazione turistica delle nostre valli, che molto possono offrire, ad un visitatore attento, compreso l'alone di mistero che avvolge i reperti storici e le nostre credenze.

Le masche Difficile è individuare l'esatta etimologia della parola "masca": chi la fa risalire all'italiano "maschera", chi al tardo latino medioevale o al longobardo "masca", che stava ad indicare una strega, chi all'occitano, che con tale nome identificava donne malvagie. In sostanza, però, indipendentemente dall'etimo, tutti fanno riferimento a magie e malvagità. Altrettanto difficile definirle. In esse confluivano le caratteristiche delle streghe e dei fantasmi, ma anche quelle degli spiriti dispettosi, più che malvagi. Alcune erano capaci di raccapriccianti delitti, ma quasi sempre avevano il potere di spaventare la gente umile, che non riusciva a spiegarsi razionalmente i fenomeni della natura. Tutto ciò che era incomprensibile era ricondotto all'intervento delle masche; tutto ciò che accadeva accidentalmente era dovuto a loro: il crollo di un albero, un temporale improvviso, una malattia, una perdita al gioco, una incomprensione familiare. Le masche non erano puri spiriti, e come tali invisibili, ma sovente assumevano la figura di vecchia, e comunque di donne in carne ed ossa, ben individuate, che risiedevano nel paese. Quasi sempre erano persone che avevano la sfortuna di essere nate deformi o che vivevano isolate, strane ed asociali. Secondo la tradizione potevano assumere le sembianze di animali, quali capre, pecore, gatti, serpi, topi, civette e gufi, ed addirittura di piante ed arbusti. La masca, quando moriva, passava il suo potere ad un'altra figura femminile, sovente nell'ambito familiare da madre a figlia, da nonna o da zia a nipote: solo così la masca poteva morire serena e senza sofferenze. Bastava che la morente stringesse la mano alla prescelta o le facesse tenere in mano il "libro del comando" per trasferire tutte le sue capacità magiche. Queste le derivavano dal possesso, appunto, del libro del comando, che conteneva tutte le formule magiche rituali accumulate nei tempi e derivate dallo stesso diavolo. Permetteva di chiamare in campo lo stesso Belzebù, di fare fatture, compiere magie e

sortilegi, insomma tutto quanto competeva ad una strega patentata. Anche la consegna iniziale del libro era fatta dal diavolo in persona in una atmosfera da tregenda. A quei tempi non era stata inventata ancora la "par condicio" e agli uomini non era permesso diventare masche, al massimo si potevano trasformare in "servan", ossia silvani, spiritelli buontemponi che amavano fare scherzi, nascondere oggetti, intrecciare insieme i peli delle code di più cavalli o di più mucche. Si divertivano anche a spaventare e far sbandare le greggi e le mandrie. Anche le masche erano organizzate ed avevano il loro "convegno", il sabba, una specie di raduno notturno sotto la direzione dello stesso diavolo, che guidava i balli e l'orgia. Secondo la tradizione i sabba erano 4 ogni anno: il 2 febbraio (Candelora), il 1° maggio (la Crocefissione), il 10 agosto (il raccolto) e il 31 ottobre (i defunti). Quest'ultimo era il sabba più importante e sembra precorrere la festa della notte di Halloween. Si svolgeva sempre in un luogo magico, solitario, sui monti più spettrali: ogni valle aveva il suo sito, la Vall'Ellero il monte Cian Balaor, la Valle Stura la Colla dei Morti, la Val Tanaro il Cian del Bal, la Val Corsaglia Pian Ciamasera. In montagna, poi, molti luoghi ricordano le masche: dal Canalino delle Masche nel gruppo delle Saline in Vall'Ellero alla Rocca delle Masche a Lurisia. Per fortuna i comuni mortali avevano i loro bravi antidoti per combattere le stregonerie ed i malefici, come l'acqua benedetta, l'ulivo e soprattutto l'imposizione della croce accompagnata da giaculatorie. Le vicende delle masche erano l'argomento principale durante le veglie invernali: le donne filavano o sferruzzavano, i giovani della borgata incontravano le ragazze nubili sotto lo sguardo vigile delle madri, gli uomini cantavano, giocavano e soprattutto raccontavano di fatti magici vissuti o risaputi, mentre i bambini ben svegli sgranavano gli occhi per l'interesse e per la paura, pronti a farsi accompagnare per andare a dormire onde non rischiare improvvisi incontri con le masche. Gli stessi cantastorie, girando di contrada divulgavano, lavorando di fantasia, favole ed aneddoti, sovente popolati di masche, che.....giuravano di aver incontrato la notte prima. Tutti erano convinti dell'esistenza delle masche ed indirettamente lo stesso clero, mentre combatteva le credulità, favoriva il parlarne e quindi implicitamente ne confermava l'esistenza. A maggior ragione, quando esorcizzava il male -diavolo- masca, convinceva tutti della presenza del maleficio. La stessa caccia alle streghe con conseguenti processi sommari e relativi roghi, che funestavano tutto il Piemonte nei secc.: XV - XVI - XVII in costanza del diffondersi dei movimenti eretici, testimonia come la credenza nella magia occulta fosse diffusa. Anche durante la festa del 1630 - quella descritta nei Promessi Sposi - che si diffuse in tutto il Piemonte, le stesse masche furono incolpate di "ungere" nottetempo le porte delle case con veleni pestilenziali per propagare la malattia. Ma ormai sembra quasi che le masche si siano.....aggiornate al terzo millennio: non si trasformano più in gatti, capre e serpi - se non nelle visioni, sicuramente appannate dagli ubriachi che escono traballanti dalle vinerie. Ormai preferiscono divertirsi a lasciare in panne le auto, a mandare in tilt l'impianto elettrico, a nascondere i cellulari, a cancellare tutto l'archivio memorizzato sul disco fisso del P.C.!

Bibliografia essenziale.

BOSCA D., Racconti di masche, Alba, 1979 Langa magica, Cavalier maggiore, 1988 Richiami di Langa, Bra, 1996
Masche in Quaderni di Civiltà e Cultura Piemontese- Ivrea, 1999
MERLO M., Langa magica, Alba, 1998 MORTEO G.R. Spettacolo e spettacolarità tra Langhe e Roero, Torino, 1981 OLI
VERI L., Un processo per stregoneria in Vai Bormida nel 1631 Le Streghe di Spigno, in D.S.S.P., Torino, 1996. RE
VELLI N., Il mondo dei vinti, Torino, 1977.